

Viva Maria

BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA

N. 4 ANNO 1998



N.S. DEL SUFFRAGIO
PATRONA di RECCO

Viva Maria

BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA
N.S. DEL SUFFRAGIO
PATRONA di RECCO



LA CONFRATERNITA DOMANI

Rosa Zerega

La presenza di un Sacerdote, per chi ha bisogno di aiuto o solamente di una parola di conforto, questa presenza garantita fino a pochi anni fa, ora diventa sempre più difficile a causa del notevole calo di vocazioni, creando quindi una situazione nuova. Ai Sacerdoti vengono infatti assegnate più Chiese, spesso distanti tra loro e dove riescono solamente a celebrare la S. Messa: nasce quindi la necessità di trovare nei laici un aiuto nel mantenere i luoghi di culto nella migliore condizione possibile. Ai laici verrà chiesto di assolvere anche le Sacre Funzioni, in modo da poter realizzare momenti di aggregazione e di preghiera, mediante la Liturgia della Parola, anche in assenza di un Sacerdote.

A seguito di questo nuovo scenario la nostra Confraternita potrebbe assumere un ruolo più significativo, direi innovativo, rispetto alle attività previste dal suo statuto, ma che potrebbe riconferire a questa antichissima associazione, un ruolo più consono nella Chiesa del terzo millennio.

Sono fermamente convinta che questo nuovo ruolo potrà avvicinare alla nostra Confraternita anche chi non condivide le nostre attività così legate al passato, e grazie a nuova linfa potremo affrontare il futuro cercando di perpetuare le antiche tradizioni, ma in un contesto di presenza attiva e di continuo rinnovamento verso tutta la Comunità.



Raduno Imperia Oneglia

RICORDO DI DON GIULIO

Rosa Zerega

L'improvvisa scomparsa di Don Giulio Zinellu, Rettore del Santuario dal lontano 1965 e Cappellano della nostra Arciconfraternita, avvenuta il 2 Dicembre 1997 a seguito incidente automobilistico, ha concluso uno dei più lunghi rettorati della storia del Santuario: quasi 32 anni!

Ho conosciuto Don Giulio soltanto nel 1992, quando la nostra Arciconfraternita ha ripreso l'attività, per cui non posso tracciare un quadro completo rispetto alla sua lunga permanenza al Santuario, ma dati gli stretti rapporti che legano i due Enti la Sua conoscenza è stata molto profonda.

Come spesso purtroppo avviene anche per altre Confraternite, i rapporti con il clero non sempre sono idilliaci, e noi non ne siamo stati certo un'eccezione, ma anche nei momenti più difficili, è sempre prevalso un grande attaccamento a questo Santuario, che ci ha consentito di convivere sotto lo stesso tetto portando avanti reciprocamente le nostre attività.

Don Giulio ha avuto il grande merito di interessarsi per dare alla nostra Arciconfraternita la veste di Personalità Giuridica, avvenuta con Decreto Legislativo nell'anno 1987, anche se in quel periodo purtroppo la nostra vita confraternale era completamente assente.

La sua più grande preoccupazione nei confronti della nostra associazione era quella che fosse strumentalizzata per finalità politiche, per cui anche accettando una ripresa della nostra attività, era spesso restio a creare attraverso di noi, una forza nuova che riuscisse a rinviare la comunità che è legata al Santuario del Suffragio.

Chi lo ha conosciuto fin dal suo arrivo a Recco, ricorda il suo attaccamento ai giovani, che gli permise di costituire un folto gruppo di ragazzi, la cui esuberanza trovava duri contrasti con la severa mentalità degli anziani di allora. Ma con il

passare degli anni aumentarono i suoi problemi di salute, che via via lo portarono a chiudersi sempre più in se, non favorendo quindi i rapporti con una comunità che a seguito del boom edilizio diventava sempre più numerosa anche se meno "recchelina".

Certamente il suo impegno alla salvaguardia degli edifici è stato notevole, dibattendosi con grande abilità a recuperare le risorse finanziarie necessarie e decidendo in prima persona i lavori da effettuare, anche se questo ha aumentato il suo distacco dalla comunità.

Il suo diverso stato d'animo traspariva in modo esplicito: se era gioioso si apriva al prossimo con sagace simpatia, offrendo tutto ciò che aveva e mostrando il massimo entusiasmo, ma se era contrariato,

ostentava un rapporto durissimo, fino a renderlo pubblico anche durante l'omelia alla S. Messa. Ecco, queste due facce del suo carattere, così diverse tra loro quasi a contrapporsi, hanno creato a chi non lo ha conosciuto a fondo, giudizi profondamente diversi tra loro. Anche nei nostri confronti si è spesso passati da gesti di grandissima disponibilità ad improvvise chiusure specialmente nei momenti di maggior tensione quali sono i giorni della Festa dell'otto Settembre.

Certamente, come ha affermato S.E. il Cardinale Tettamanzi al suo funerale, la decisione di lasciare il Santuario era stata comunque presa, sentendosi deluso da una comunità con cui ha vissuto per oltre un trentennio e che probabilmente non è riuscita a comprendere le difficoltà con cui un sacerdote solo e malato giornalmente deve dibattersi.

imploriamo la Vergine Santissima del Suffragio, perchè interceda per questo sacerdote che ha dedicato gran parte della sua vita all'umile servizio di pastore di anime presso un Santuario a Lei dedicato.



BEN ARRIVATO DON PIETRO

Romolo Pozzo

Con la scomparsa di Don Giulio, si è creata una situazione completamente nuova per la vita del Santuario, a cui la nostra Confraternita è particolarmente legata.

Dapprima l'incarico, seppure pro-tempore, fu assegnato a Don Antonio Servetto, Parroco di S. Rocco e Vicario Foraneo, e successivamente, a causa della malattia che l'ha colpito, S.E. il Cardinale ha conferito la reggenza del Santuario a Don Pietro Lupo, Parroco di Megli.

Purtroppo la sua presenza al Santuario non potrà essere fissa, in quanto mantiene anche la reggenza Parrocchiale, ma se tutti gli offriremo adeguata collaborazione si potrà realizzare con lui

una comunità più unita, che partecipa alla vita del suo amato santuario in uno spirito di rinnovamento.

Un anno importante ci attende: nel 1999 ricorre infatti il 175° anniversario dell'incoronazione ed il nuovo Rettore ha già manifestato grande entusiasmo e volontà al riguardo, segno di un impegno intrapreso con la massima responsabilità.

Ci attendiamo che, grazie a lui, possa rinascere intorno a questo santuario, quella comunità di "Madonnini", oggi un pò dispersa, ma che potrebbe ritornare ad essere il riferimento della Fede che Recco ha da più secoli manifestato nei confronti della sua amatissima Patrona.



Don Pietro celebra la S. Messa il Giovedì Santo.

RICORDO CHE TANTI ANNI FA...

Umberto Diena

“Festeggiamenti in onore di Nostra Signora del Suffragio”, “Sagra del Fuoco”: per noi era semplicemente l’“Otto”. L’avvenimento più atteso e coinvolgente dell’anno arrivava, dopo una lunga stagione di riposo e divertimento, portando impegno e fatica. La nostra famiglia, come tante altre a Recco, era totalmente impegnata nei preparativi per la festa: mio padre, Priore dell’Arciconfraternita, sceglieva il periodo di ferie per potersi dedicare interamente alla complessa macchina del Comitato dei festeggiamenti. Le mie sorelle più grandi si occupavano della “Pesca” mentre io ero a disposizione per tutta una serie di piccole incombenze che affrontavo con entusiasmo e senso di responsabilità. In casa, mia madre preparava tegami di ripieni, torte di riso, peperonata, insalata di polpo, classici piatti sempre pronti per l’andirivieni continuo degli affamati aiutanti.



Il Vescovo lascia l’Oratorio e procede al Santuario per il Solenne Pontificale.

Ricordo i giri per la questua in appoggio a Tonitto Siri (ad ogni offerta, minuziosamente registrata, il suo “la Madonna gliene renderà merito!”), il frenetico rifornimento di candele della Cereria Bancalari nel Santuario, la lunghissima scala di legno sulla quale Angelo Malacrida appendeva i damaschi alle colonne per il Pontificale, i rotolini pazientemente ricavati da montagne di offerte in monete da portare al Banco di Chiavari, il sole bruciante e beffardo, dopo l’alluvione, che asciugava le sedie lavate dal fango nell’acqua illimpidita del torrente, le corse, nei pochi momenti di pausa, per vedere i vari Quartieri preparare la sparata, quasi assaporandone il fragore....

Tutto per Lei, che minuta e sussultante sopra una pomposa arca d’argento, accoglieva pazientemente il tributo di affetto della Sua gente.

Poi il rientro nel Santuario: attraverso

le luci dell’arca, ormai infiochite, mi sembrava di vedere nel Suo sguardo il sollievo al disagio di mostrarsi così, tutta coperta di ori.

Momenti ed emozioni che vivono nitidi nel mio cuore e che oggi,

a fatica la parola descrive.

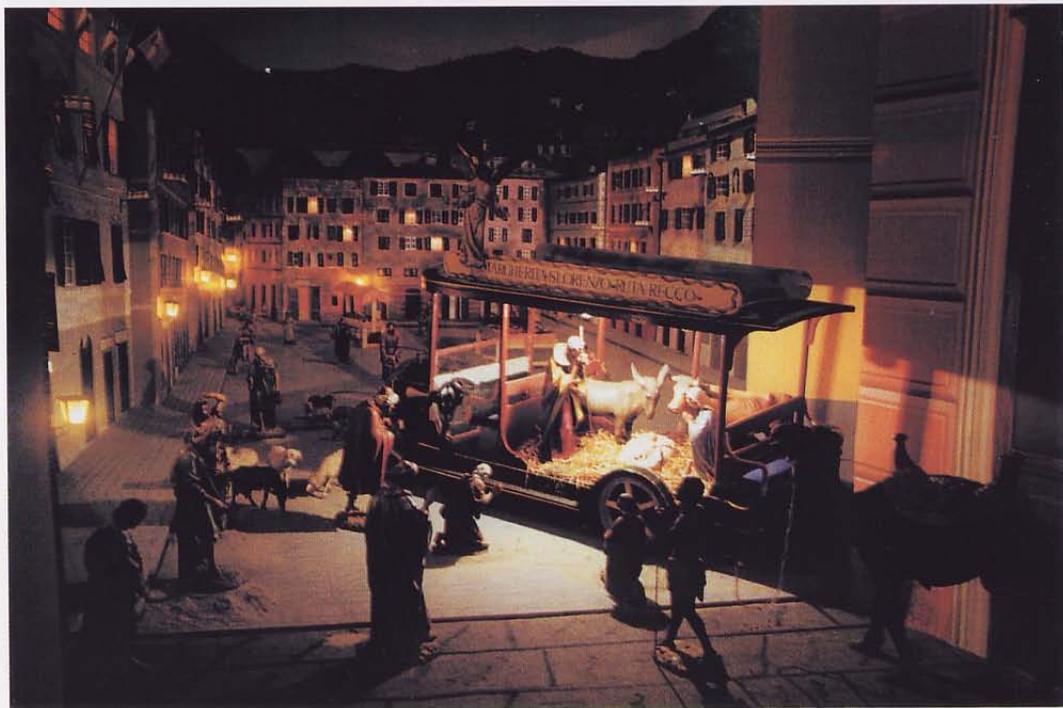
LA **T**RADIZIONE ED IL NATALE RECCELIN

Giovanni Emilio Razeto

Sono passati tre anni e la novità arretrata al presepe del Suffragio, con l'abbinamento della vecchia Recco che non c'è più alla tradizione natalizia si è dimostrata un'idea geniale che ha suscitato approvazioni e consensi. Nel Natale 1996-97 anche il Cardinale di Genova S.E. Dionigi Tettamanzi, in visita pastorale al Santuario, si congratulò con i confratelli ed elogiò gli esecutori.

Il primo anno è stata realizzata, in modo ingegnoso ed impeccabile, la "zona mare", dove Gesù è nato su un leudo ancorato nella baia: uno scenario da fiaba. Il secondo anno, poi, è stata ricostruita la suggestiva *piazza del mercato*, dove la fantasia dei realizzatori ha collocato la Natività sotto un portico all'ingresso del paese. Il

terzo anno, infine, ha avuto come scenario l'incantevole *piazza del Comune e della Chiesa*. I portici, a grandezza naturale, con sotto i negozi, sconcertavano i visitatori, che entrando nell'Oratorio si trovavano in una "vera" strada con le sue botteghe. In secondo piano era la vecchia corriera, collegante Santa Margherita - S. Lorenzo - Ruta - Recco, posteggiata in centro e su cui era posizionata la Sacra Famiglia. Da lì iniziava la piazza con i suoi sontuosi palazzi, dove in fondo, sulla sinistra, si poteva vedere il *carruggio do pei*, sormontato dal ponte ferroviario sul quale transitava un treno a vapore; sulla destra invece si snodava la *Via alla Stazione*, e al tutto faceva sfondo la vallata di Uscio con la *Colonia Arnaldi*.



Una piazza, questa, dove si svolgeva la vita amministrativa di tutto il comprensorio; vi erano infatti situate: la Chiesa, il Comune, la Pretura, la caserma dei Carabinieri, il carcere, le scuole, l'asilo, la banca, la farmacia, le Poste, la Croce Verde. Qui inoltre era situato l'efficientissimo centro commerciale della vecchia Recco.

Questo è quanto è stato visto da migliaia di visitatori giunti giunti da ogni parte della Liguria. Per i *Recchelini* è stata però un'altra cosa: gioia e commozione. Rivedendo le loro case natali ricordavano le viuzze, i negozi, gli amici, raccontavano i fatti accaduti, sia belli sia tristi. In quei momenti, insomma, sono tornati a vivere i tempi passati, ricordando con nostalgia la vita semplice di allora,

dove l'amore, l'altruismo, la stima ed il rispetto erano le basi della loro esistenza. Hanno rivisto le porte chiuse con la tagliola, anche se erano quasi sempre aperte, fatto emblematico questo dell'onestà che vi era allora. Le visite di questi si concludevano con qualche lacrima e con gli elogi agli esecutori; si sentivano spesso le parole: "Siete stati bravi!". Queste affermazioni sono state forse la più grande soddisfazione che hanno avuto quel gruppo di volontari, che con lodevole impegno hanno lavorato così professionalmente da aver meritato il riconoscimento dell'Amministrazione Comunale, con una pergamena, e della Pro Loco, con una medaglia ricordo.



Gli alunni delle scuole elementari in visita al Presepe.

LE PALME DI RECCO A TORONTO

Centinaia di palme intrecciate dalle Consorelle della nostra Arciconfraternita, sono state inviate a Toronto, presso la chiesa di S. Francesco, in occasione della scorsa Domenica delle Palme. L'eco della straordinaria avventura Canadese, da noi intrapresa lo scorso anno, non si è certo spento, nè può esserlo dati gli ottimi rapporti di amicizia che sono nati tra la nostra associazione ed il gruppo di Liguri là residenti, capitanati dall'amico Gino Ripandelli. Ci sembrava quindi importante mantenere un legame che potesse perpetuarsi nel tempo, attraverso le espressioni della nostra cultura e delle nostre tradizioni, così tanto ammirate oltreoceano anche da chi non ha origini liguri.

Tale gesto è stato ampiamente pubblicizzato a Toronto, trasformando le centinaia di palme in migliaia, forse creando qualche insoddisfazione da

parte della nutrita comunità italiana, che non ha potuto averne a sufficienza, ma il ricordo della nostra presenza tra loro, con un Crocifisso portato in processione in un modo loro totalmente sconosciuto, ha creato un alone di straordinaria importanza, tale da enfatizzare tutto ciò che noi realizziamo.

Aspettiamo con ansia l'otto settembre del prossimo anno, 175° anniversario della nostra Suffragina, per accogliere tra noi una delegazione degli amici "Gente de Liguria", sperando di poter contraccambiare, tra uno sparo di mortaretti ed un piatto di troffie, l'ospitalità che con generosissimo slancio hanno dato a noi.

Da Recco ...



... a Toronto



L'Oratorio gremito durante la presentazione della indimenticabile esperienza vissuta dalla nostra Confraternita a Toronto, in occasione della S. Pasqua del 1997. Graditissima è stata la telefonata degli amici di Toronto che è giunta alla fine del filmato e che ha fatto rivivere ai partecipanti la grande emozione vissuta oltreoceano. Presenti alla cerimonia le Autorità di Recco e della Regione Liguria.

Preceduti dalla solenne novena, i festeggiamenti in onore di N.S. del Suffragio sono aperti dall'inaugurazione delle nuove bandiere di alcuni quartieri:

Giovedì 4 settembre

benedizione della bandiera del Quartiere S. Martino, dipinta dalla Signora Gabriella Massone; madrina la Signora Giselda Tagliasacchi.

Venerdì 5 settembre

benedizione della bandiera del Quartiere Collodari, dipinta dalle sorelle Terrile Maria Grazia e Lucia; madrina la Signora Luisa Schenone.

Sabato 6 settembre

benedizione della nuova bandiera del Quartiere Verzemma, dipinta dal Signor Alessandro Fracchiolla; madrina la Signora Nicoletta Gaggero.



Domenica 7 settembre - Vigilia

Alle ore 9,30, come vuole la tradizione salgono sui pennoni le bianche bandiere rosso-crociate dei Quartieri, salutate dal suono delle campane e dallo scoppio dei mortaretti.

Il momento più solenne della mattina è la consacrazione dei bambini alla Madonna. La cerimonia ha luogo dopo la S. Messa delle ore 10, celebrata dall'arciprete Don



Pasquale Revello, Parroco di Recco. La sera il canto dei primi Vespri conclude le celebrazioni liturgiche della Vigilia. Nella tarda serata i Quartieri **Ponte, Bastia** e **Collodari** fanno esplodere fantastici fuochi di artificio.

Lunedì 8 settembre - Festa di N.S. del Suffragio

L'alba dell'8 settembre è salutata dalle salve di ritò in onore della Nascita della Vergine. Dalle ore 4,30, Santa Messa dell'Alba, alle ore 12 i Recchesi con incessante pellegrinaggio affollano il Santuario. Alle ore 11 Mons. Pedemonte

presiede la solenne **Concelebrazione** dei Sacerdoti del Vicariato al termine della quale il Quartiere di Verzemma dà fuoco alle sue polveri per la tradizionale **Sparata di mezzogiorno**.



La sera dopo il canto dei Vespri esce dal Santuario la Processione con l'Arca di N.S. del Suffragio. Oltre alla nostra Arciconfraternita con i suoi crocefissi e le sue seriche cappe trapuntate d'oro, partecipano alla processione con i loro crocefissi le Confraternite di:

- S. Andrea di Foggia di Rapallo,
- Dei Bianchi di N.S. di Caprafico - Nervi,
- S. Pietro di Quinto,
- S. Rocco della Castagna di Quarto,
- S. Michele di Recco,
- S. Rosario e Oratorio dei Turchini di Nervi,
- N. S. della Neve di Sessarego,
- S. Nicolò di Voltri,
- Cristo Risorto di Albenga,
- S.S. Annunziata e S. Caterina di Spotorno,
- Oratorio della SS. Annunziata di Pietra Ligure,

- S. Caterina di Pietra Ligure,
- Buona Morte di Capreno - Sori,
- ed altre ancora.

La processione attraversa la città e al suo passaggio i Quartieri danno fuoco alle rituali sparate di mortaretti. Presta servizio in processione il Corpo Musicale Gioacchino Rossini di Recco. Al rientro, sul piazzale del Santuario viene impartita la solenne benedizione.

Terminata la cerimonia religiosa, sul mare i Quartieri **Spiaggia, Liceto, S. Martino** accendono il loro formidabile spettacolo pirotecnico.

La sparata di S. Martino, sul greto del torrente antistante il Santuario, conclude la grande giornata.

Martedì 9 settembre - Giorno del Ringraziamento

Alle ore 18,30 salutate dai mortaretti, vengono ammainate le bandiere. Quindi i membri dei Quartieri si recano al Santuario per la cerimonia del Ringraziamento e per rendere omaggio a N.S. del Suffragio.



BENEDIZIONE BANDIERE DEI QUARTIERI



Verzemma



Collodari



S. Martino

I QUARTIERI IERI, OGGI E DOMANI

Carlo Guglieri

I quartieri e l'8 settembre ovvero l'organizzazione dei festeggiamenti civili in onore di N.S. del Suffragio, Patrona e Protettrice di Recco.

Don Giulio nelle omelie in occasione della benedizione di una bandiera era solito paragonare i quartieri ad una famiglia nella quale si lavora, ci si confronta e si discute, alle volte anche animosamente, ma dove è sempre ben presente un ideale, anzi *l'ideale*, lo scopo di uno impegno costante che dura 365 giorni l'anno: il culto della Vergine Maria, la cui immagine è riportata sul vessillo stesso, il simbolo più prezioso, la storia che si tramanda da generazioni.

E di storia i quartieri ne hanno tanta da raccontare; sono infatti un esempio di tradizione "orale" poichè non esiste uno scritto "ufficiale" se non qualche sporadico aneddoto unito a fotografie che partono perlopiù dall'immediato dopoguerra.

Gli episodi che gli anziani citano sono sempre appassionanti quando con la loro memoria riportano avvenimenti del passato a cui avevamo assistito o che avevano a loro volta sentito raccontare, l'attenzione dell'ascoltatore è sempre

pronta a cogliere la dovizia dei particolari, la precisione dell'esposizione che riferisce date, persone, posti e circostanze come se tutto fosse accaduto soltanto ieri.

I quartieri "*ieri*" nacquero quali piccoli gruppi di persone che si riunivano nel loro rione di appartenenza qualche settimana prima dell'8 settembre per organizzare la sparata di mascoli durante la solenne Processione in onore di N.S. del Suffragio.

L'organizzazione non esisteva, tutto era semplice e problemi non ne esistevano.

Nel corso degli anni (o meglio dei secoli) si è arrivati ad "*oggi*" dove ai mortaretti si sono affiancati i fuochi d'artificio, gli stands gastronomici, la pubblicità della manifestazione, e gli eventi collaterali quali i concerti e altri intrattenimenti.

Qualcuno dice che tutto questo andrebbe "ridimensionato", che la festa sia diventata soltanto una grossa

manifestazione commerciale soffocata dagli sponsor che richiama migliaia di persone e che ha cancellato le proprie origini.

Io non condivido questo



peniero ma non nego neppure che all'apparenza di un profano che si avvicina a Recco nei giorni dal 5 all'8 settembre, la prima impressione che possa ricavare sia proprio questa.

Ma se il tutto fosse solo "business" perchè quasi un migliaio di persone nei quartieri lavorano come volontari quasi tutto l'anno per l'organizzazione della loro festa e diventano cuochi, camerieri e baristi negli stands gastronomici per finanziare i fuochi d'artificio che con ogni probabilità non riusciranno neanche a vedere ?

Quello che la maggior parte della gente non riesce a percepire è lo spirito che muove i quartieristi, l'atmosfera che all'interno del quartiere si vive, la possibilità e la voglia di stare insie-

me e di condividere un'ideale.

La ricompensa per tutto questo impegno non esiste e, anzi le critiche spesso si sprecano.

I quartieri cercano solo un pò di considerazione e, fortunatamente, non hanno bisogno di riconoscimenti, di medaglie, di targhe o di pergamene perchè quello che fanno viene direttamente dal cuore, dagli insegnamenti di chi li ha preceduti in un compito che si presenta di anno in anno sempre più arduo e dove la soddisfazione di proseguire un'opera con la speranza di tramandarla nel tempo rappresenta il premio più grande.

Ed è per questo motivo che i quartieri continueranno ad esistere anche "domani".



VITA CONFRATERNALE



I temerari confratelli, scampati al terremoto di Assisi, posano a Città di Castello.



La nostra Confraternita al raduno di Oneglia il 3 Maggio 1998.

EDICOLE DELLA “SUFFRAGINA” A RECCO



Prosegue l'opera di restauro delle edicole dedicate a N.S. del Suffragio.

Nella foto, quella esistente in località Corticella, recentemente restaurata a cura dell'omonimo Quartiere.

La ricerca dell'origine delle confraternite laicali liguri normalmente definite "Casasse", ci porta molto indietro nel tempo, addirittura di mille anni, in un momento fondamentale nella vita spirituale e non solo, dell'intera Europa. Il terrore della fine del mondo allo scoccare del secondo millennio, aveva indotto buona parte dei nostri antenati a confrontare le loro coscienze coi dettami evangelici, ponendoli così implacabilmente dinanzi alla prospettiva di una probabile dannazione eterna, che solo dure penitenze e la misericordia divina, potevano allontanare. Per comprendere meglio l'evento, va precisato che l'espiazione terrena di un peccato grave, era per la Chiesa dei primordi subordinata a pene durissime, quali la perdita della famiglia, di ogni ruolo sociale e la condanna a vivere mendicando sino alla morte; comunque in ogni caso, le sole azioni che permettessero il perdono in confessionale. Tutto ciò perchè era normale intendere che un Cristiano, mondato nel Battesimo per i meriti di Gesù Cristo da ogni peccato precedente, dovesse restare nella Grazia, per il resto dei suoi giorni, commettendo al più solo peccati veniali. Fu solo a partire dal IX° secolo che si permise anche a chi incorreva in gravi errori, di mantenere la sua condizione in seno alla società,

eccezion fatta per l'omicidio del padrone o della moglie, a patto che adempisse a determinate penitenze corporali, stilate secondo precise regole, in documenti ufficiali della Chiesa, conosciuti col nome di "Penitenziali". Questo però poteva portare a un sommarsi delle pene, dando così luogo a lunghi periodi di espiazione, che spesso consistevano in digiuni a pane e acqua. A cominciare dall'XI° secolo però, anche questa pratica venne a cadere, eliminando l'accumularsi delle pene, che da allora avrebbero iniziato via via, a ridursi, sino a giungere alle attuali orazioni. Resta comunque il fatto che al principio del secondo millennio, il concetto di una pesante penitenza corporale era sicuramente il punto di partenza, per poter sperare per un Cristiano di veder rimes-

si i propri peccati. Come accennato, le paure millenaristiche furono alla base del risveglio spirituale dell'epoca, videro la nascita di diverse comunità monastiche, che avevano tra le loro pratiche fondamentali, oltre la preghiera, l'eremitaggio e le penitenze corporali, secondo i dettami prima enunciati. Per quanto ne sappiamo, furono gli eremiti di Camaldoli e Fonte Avellana all'inizio del 1.000, ad adottare per primi in Europa la pratica dell'auto-flagellazione, che subito si diffuse a



divenire in breve, oltre che un normale aspetto della vita monastica, la tecnica penitenziale più comune, al punto tale che lo stesso termine *disciplina*, venne a significare “flagello”: lo scopo non era in effetti solo quello penitenziale, ma anche di mortificazione della carne e delle sue pulsioni, con il suo conseguente assoggettamento all’intelletto e allo spirito, secondo una pratica precedente lo stesso Cristianesimo. È probabile che un tale uso divenisse comune in contemporanea, anche nelle confraternite di laici, che per inciso esistevano sin dai tempi di Costantino (IV° secolo), con scopi di mutua assistenza e carità verso i bisognosi e che in seguito furono regolate da Icmaro arcivescovo di Reims, nell’852.

Non ci è dato di sapere se tali associazioni fossero presenti in quel periodo anche in Liguria, anche se ciò è probabile, di certo la pratica dell’autoflagellazione al di fuori degli appartenenti ordini monastici, è documentata a Genova nel 1232, allorchè è citata una *domus disciplinatorum S. Antoni*, intendendo in ciò una compagnia di flagellanti, che si riuniva nel convento di S. Domenico, retto appunto dai Domenicani. È utile qui aprire una breve parentesi, al fine di comprendere appieno il percorso evolutivo delle confraternite nel capoluogo ligure, premessa a quello che seguirà poi nelle Riviere.

I Domenicani arrivarono a Genova nel 1222, preceduti dalla visita alla città del loro santo fondatore, S. Domenico di Guzman, a cui fu donata la chiesa di S. Egidio, consacrata nel 1132 e nella quale si insediarono, ampliandola a partire dal 1250, sino a farla divenire la più grande di Genova. È probabile quindi che furono loro a trasmettere alla Confraternita di S. Antonio la pratica dell’autoflagellazione, secondo quei criteri di penitenza precedentemente

accennati, mentre non è possibile affermare se l’associazione dei laici fosse precedente al loro arrivo o non fu piuttosto una conseguenza pratica dell’azione apologetica dei Domenicani. Essi infatti, erano anche detti Padri Predicatori e furono in prima linea nel combattere l’eresia catara che minacciava la vita spirituale e sociale del tempo e dalla quale Genova e la Liguria, furono fortunatamente preservate. Quanto detto è rammarico ulteriore al pensiero che la chiesa di S. Domenico, nel frattempo assurtata a basilica e il relativo convento, saranno demoliti alla fine del secolo scorso, insieme a molti altri monumenti e chiese, con le loro inestimabili opere d’arte, per far posto alla costruenda piazza De Ferrari e a via XX settembre, il cui nome da solo la dice lunga sulle intenzioni anticlericali, più che altro anticristiane dei commissionatori dell’opera.

Alla primigenia Confraternita di S. Antonio, seguirono a distanza di pochi anni, quelle di S. Caterina all’Acquasola, di S. Giovanni e di S. Giacomo di Prè, tutte inserite presso monasteri, a loro volta curatori di ospedali come S. Giovanni di Prè con i Giovanniti, poi Cavalieri di Malta e i Gerosolimitani, più conosciuti come Templari; o comunque in un contesto comunitario ecclesiastico, che era tipico dell’epoca e frutto del Sinodo lateranense (1059) e prima ancora della Riforma gregoriana. Proprio nella vita comunitaria, che si esprimeva in senso religioso, attraverso le pratiche di carità per i bisognosi, fossero essi ammalati, pellegrini o fanciulli abbandonati e la preghiera a la penitenza di gruppo tramite autoflagellazione, possiamo cogliere nella sostanza le componenti fondamentali di quelle che in Età Moderna saranno le *Casasse*, in una continuità temporale che non verrà mai meno per secoli e che solo nell’800, subirà le cesoie giacobi-

no/napoleoniche prima e liberal/clericali poi.

Genova nel frattempo accresceva il suo potere politico ed economico e ciò era però causa di conflitti intestini spesso cruenti e di vere e proprie guerre con alcuni centri delle Riviere, eventi che andavano ad inserirsi nei generali contrasti tra Guelfi e Ghibellini. Fuori dalla Liguria nella Penisola italiana, oltre agli scontri tra partigiani del Papa e dell'Imperatore, la situazione era stata resa drammatica da una carestia nel 1258 e da una grave epidemia di peste nel 1259, preludio all'anno il 1260 in cui, secondo profezie pseudo-gioachimite, doveva aprirsi la terza epoca, quella dello Spirito Santo, in cui tutti gli uomini sarebbero vissuti in pace, praticando una volontaria povertà, assorti nella beatitudine contemplativa. Furono queste le premesse che in un crescendo di tensioni, alle quali non fu estraneo l'evento della battaglia di Montaperti (dove i Guelfi fiorentini furono sconfitti, subendo una paurosa carneficina da parte dei Ghibellini toscani), portarono alla nascita di processioni itineranti di flagellanti, che partendo da Perugia, si diressero a sud verso Roma e a nord verso la Lombardia, passando per Genova. Guidate disolito da preti, folle di uomini di ogni età e persino fanciulli, camminavano giorno e notte, con stendardi e ceri accesi, passando di città in città, dove giunti si disponevano a gruppi dinanzi alla chiesa principale, fustigandosi per ore ed ore. Tutto ciò produceva un'enorme impressione tra gli astanti ed era fonte di pentimenti e conversioni, tanto che il loro numero si accresceva di continuo, anche se furono i più poveri che maggiormente resistettero al movimento. *Battuti* era il loro nome, che a Genova e in Liguria fu tradotto nell'equivalente *Battoei* e che da noi ebbe come conseguenza la nascita

simultanea di numerose nuove confraternite di *disciplinanti*, quali quelle di S. Ambrogio, S. Maria di Castello, S. Stefano, S. Andrea, S. Tommaso. Nell'entroterra e sulla costa sorgono S. Giacomo di Pino, S. Stefano di Rivarolo, S. Martino di Pegli e a Voltri le due confraternite dei Santi Nicolò ed Erasmo.

Elemento di non seconda importanza, per valutare il sedimentarsi di una tradizione confraternale nella nostra terra, è il comprendere se tra le pratiche delle nascenti *Casasse*, già esistesse la processione con pubblica penitenza, preludio alle future *sciortie*, dei secoli a venire, o se invece tutto non si esaurisse tra le mura dei conventi o tutt'al più sui sagrati delle chiese. Documenti al riguardo non esistono, anche se l'uso di gonfaloni e fiaccole dei Battuti umbri,



sembra già prefigurare la tipica processione, ancora oggi in uso tra le confraternite liguri. A ciò si aggiungeva l'introduzione, sempre da parte dei Disciplinanti in processione del canto di laude, quale imitazione in volgare dei salmi di lode, che da noi ebbero un'atipologia triplice: inni cantati durante le funzioni o le processioni, narrazioni a sfondo omiletico-descrittivo a illustrare i vari momenti dell'anno liturgico e infine rievocazione della Passione, nelle quali si è ipotizzato a livello embrionale, il sorgere di una teatralità a sfondo sacro in Liguria. Tutto ciò è documentato da manoscritti ritrovati a Pietra Ligure e a Savona e datati all'inizio del '300 e da altri successivi, provenienti da Genova e Finale collocabili tra la fine del 1300 e il 1500.

Nel XIV° secolo continua il sorgere di nuove confraternite e di conseguenza la loro importanza religiosa e sociale; una conferma di ciò ci viene dal quadro di Bartolomeo Pellerano da Camogli, oggi conservato al Museo Nazionale di Palermo, e intitolato alla Madonna dell'Umiltà, commissionato da una confraternita, di cui ignoriamo il nome, che aveva sede nella chiesa di S. Marco a Genova e che in un particolare mostra la prima rappresentazione pittorica di confratelli, che appaiono in quella che ancora attualmente è la loro divisa, vale a dire cappa e cappuccio bianchi. Le nuove *compagnie* che nascono nel '300 e di cui ci è giunto il nome sono: S. Giorgio, S. Croce, S. Francesco; S. Brigida, S. Germano, S. Bartolomeo.

Il completamento degli eventi componenti le genesi delle *casasse*, avvenne alla fine di quello stesso secolo, in un momento di crisi dell'intera Cristianità, coi Turchi ottomani avanzati nei Balcani, dove inflissero una grave sconfitta ai Crociati che l'Occidente aveva

inviato contro di loro e soprattutto con il Grande Scisma che divise la Chiesa, che si trovò ad avere due papi, ognuno dei quali scomunicava l'altro come eretico. Urbano VI°, appoggiato dal clero italiano e dal popolo romano e Clemente VII°, sostenuto dal clero francese e dalla monarchia di quel paese, morirono, il primo nel 1389 e il secondo nel 1394, senza che la grave frattura fosse ricomposta. In quel periodo di profondo disorientamento e sconforto, nel 1396 un grande Santo, Vincenzo Ferrer originario della Spagna, nel timore che l'Anticristo, e i segnali c'erano tutti, fosse sul punto di iniziare il suo regno, si mise a capo di nuove processioni di flagellanti, che dalla Spagna giunsero attraverso la Provenza sino in Liguria, proseguendo poi nel resto d'Italia. Erano denominati *Bianchi* dal colore delle cappe, su cui figurava la croce e si muovevano al seguito di un crocifisso portato ritto da uno di loro. Segno del loro passaggio fu forse il sorgere di nuove confraternite, posizionate in diversi casi in corrispondenza delle tappe del loro percorso: Loano (S. Giovanni Battista), Gavi (Santi Giacomo e Filippo), Recco (S. Michele), Rapallo e Lavagna. Pochi anni dopo nel 1399, un contadino, probabilmente del Nord Italia, affermò di aver avuto una visione apocalittica, dando così origine a un nuovo movimento di flagellanti, che questa volta dilagò anche nelle regioni meridionali. Sempre in quell'anno, una grande processione partì dalla Lombardia, probabilmente passando anche per Genova e la Liguria e dirigendosi poi verso Roma, dove però il papa Bonifacio IX°, pensò bene di arrestarne il capo per mandarlo al rogo. Il lucchese Giovanni Sercambi nelle sue *Croniche* scritte all'inizio del '400, ci mostra in un disegno acquarellato, l'arrivo della processione dei *Bianchi* del

1399 a Genova, con un confratello in testa che porta il Cristo crocifisso tenendolo eretto e girato verso i penitenti, proprio secondo il costume ancor oggi in uso dei *portoei* delle *Casasse*. La data indicata del Sercambi sembra escludere che si tratti dei *Bianchi di Provenza*, che come abbiamo visto passarono tre anni prima, originando secondo la tradizione



il sorgere di nuove confraternite tuttora esistenti, cosa che non avrebbe facilmente avuto seguito se riferita al movimento ereticale del 1399. D'altra parte non manca chi come lo storico Giorgio Stella, afferma che le confraternite del Levante genovese, sorsero proprio in quell'anno, allorquando una moltitudine di uomini e donne provenienti da Genova (la processione lombarda?) giunse a Recco, continuando poi per gli altri centri, dove indusse alla concordia

le popolazioni di quei territori dilaniati dalle lotte civili tra Guelfi e Ghibellini. Il problema non è quindi di facile soluzione e in mancanza di documenti precisi, non è possibile indicare quante e quali confraternite sorsero nel 1396 piuttosto che nel '99, fermo restando che il termine *Bianchi di Provenza*, può essere attribuito solo al movimento di S. Vincenzo Ferrer, quello appunto del 1396.

Un altro elemento d'incertezza ci giunge dal *Compendio di Storia Ligure* di Junio Carbone, stampato nel 1836, che addirittura ci dà il 10 di luglio del 1397, quale data della prima uscita in pubblico delle *Casasse*, il potrebbe anche significare che sino all'arrivo dei *Bianchi di Provenza*, i nostri confratelli si fossero limitati a far disciplina, preghiera e opere di bene solo all'interno degli ospedali e dei conventi dov'erano ospitati, non caratterizzandosi cioè in quella che sarà la loro manifestazione più eclatante e conosciuta, vale a dire: *a sciortia*. Al di là di tutto comunque, si può a ragione affermare che con l'inizio del XIV° secolo si completa la caratterizzazione di base delle nostre confraternite, che da allora in poi inizieranno un percorso autonomo evolutivo, sempre però nel solco di una consolidata tradizione, frutto di una sedimentazione generazionale e di una visione religiosa ortodossa e nello stesso tempo socialmente pragmatica, che avrà in ogni caso, anche nei momenti più critici, un punto di riferimento unificante e pacificatore nell'arcivescovo, simbolo dell'unità cittadina nella Fede in Cristo. A testimonianza del fervore religioso di Genova e dei Liguri, resta quanto scritto da S. Bernardo, ammirato dal sentimento individuale di profonda carità cristiana che animava il nostro popolo: "Plebs devota, honorabilis gens, civitas illustris."

PREGHIERA DI NONNA RÖSIN

Anna Massone

Me ne vaggio a letto, a letto
con Domine perfetto,
con Domine Maggi
e con Cristo Sarvatô,
con l'angiëto gianco
e co-o Spirito Santo.

Co-a Vergine Maria,
San Giöseppe in compagnia,
San Giöseppe re ciù bello
ammiemmu Gësù bello
e co-a lunn-a e co-o sô
e co-a moae do nostro Segnô.

Che mi dorme e che vegge
Santo Dio te raccomando,
mi vegniò ma no so quande,
vegnià l'anima e anche o corpo
Dio o me dagghe un bon riposo.

Quande semmo inta nostra angoniä,
l'anima nostra ben ascistia,
quandesemmo into nostro passâ
l'anima nostra ben raccomandà.

Bonn-a nêutte daggo a Dio,
a poae e moae,
a frae e sêu
e a chi ben me vëu.

Bon riposo a-i nostri morti,
bon passaggio a-i bandii,
bon soccorso a-i mainae,
co-o lumme de Dio e da Santiscima
Trinitae.

TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA

Me ne vado a letto, a letto
con Domine perfetto, con Domine Maggi
e con Cristo Salvatore,
con l'angioletto bianco
e con lo Spirito Santo.

Con la Vergine Maria,
San Giuseppe in compagnia;
San Giuseppe re più bello
guardiamo Gesù bello
e con la luna e con il sole
e con la madre di nostro Signore.

A che (io) dorma o che sia desta
Santo Dio ti raccomando,
io verrò ma non so quando,
verrà l'anima, anche il corpo.
Dio mi dia un buon riposo.

Quando siamo nella nostra agonia,
l'anima nostra ben assistita,
quando siamo nel nostro passare (morte)
l'anima nostra ben raccomandata
(nel viaggio verso l'aldilà).

Buona notte dò a Dio, a padri e madri,
a fratelli e sorelle ed a chi bene mi vuole
bene.

Buon riposo ai nostri morti,
buon passaggio ai banditi
buon soccorso ai marinai
con il lume di Dio e della Santissima
Trinità.

VIVA MARIA

NOTIZIARIO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
EDIZIONE ANNUALE - N. 4 ANNO 1998

DIRETTORE RESP.: ANDREA PLEBE
EDITORE: ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO
REDAZIONE: P.ZZA N.S. SUFFRAGIO - RECCO

INDICE

<i>pag. 1</i> :	La Confraternita domani	(Rosa Zerega)
<i>pag. 2</i> :	Ricordo di Don Giulio	(Rosa Zerega)
<i>pag. 3</i> :	Ben arrivato Don Pietro	(Romolo Pozzo)
<i>pag. 4</i> :	Ricordo che tanti anni fa....	(Umberto Diena)
<i>pag. 5</i> :	La tradizione e il Natale Recchelin	(Emilio Razeto)
<i>pag. 7</i> :	Le palme di Recco a Toronto	
<i>pag. 8</i> :	Ancora Toronto	
<i>pag. 9</i> :	8 Settembre	(Guido Ditel)
<i>pag. 11</i> :	I quartieri ieri, Oggi e domani	(Carlo Guglieri)
<i>pag. 13</i> :	Vita confraternale	
<i>pag. 14</i> :	Edicole della Suffragina a Recco	
<i>pag. 15</i> :	L'origine delle Casasse	(Flavio Grisolia)
<i>pag. 23</i> :	Preghiera di nonna Rosin	(Anna Massone)

Fotografie : Razeto M. Pia

Editing : Alberto Balletto

Stampa e grafica : Tipolitografia Nicoloso

In copertina : Riproduzione del dipinto di G. Bozzo "Festa di N.S. del Suffragio - Patrona di Recco" - olio su tela cm. 120 x 80.



Arciconfraternita N. S. del Suffragio - Luglio 1998